

ANNO 4 - N. 7 - PARROCCHIE di S. VITO e GUADAMELLO - Dicembre - 1981

# BUON NATALE in un'ora oscura



*Vi dico: " Che prego per tutti, e vi presento a Gesù Bambino per farvi ottenere le Sante benedizioni e le grazie proprie, ...*

*P. Pio da Pietrelcina*

Cari parrocchiani di S.Vito e Guadamello e amici che frequentate le nostre parrocchie:

**BUON NATALE !**

Quest'anno e' con animo sconvolto che vi do questo augurio, perche' il Natale per essere buono e portatore di pace non dovrebbe essere turbato da fatti e rumori di guerra. Invece e' proprio in questo clima di terrore che ci giunge l'annuncio degli angeli " pace in terra agli uomini che Dio ama " .

Forse mai dai giorni della seconda guerra mondiale e' stata maggiore la preoccupazione per un nuovo conflitto generale. Gli ultimi sviluppi degli avvenimenti in Polonia mostrano il carattere radicale della posta in gioco nel confronto tra i due grandi blocchi militari. La sopravvivenza stessa dell'intera umanita' e' messa seriamente in pericolo dal potenziale distruttivo dei rispettivi arsenali nucleari.

Il messaggio del Papa per la 15a Giornata Mondiale per la Pace, che si celebrera' il 1o gennaio prossimo, e' imperniato sul tema: " La pace, dono di Dio affidato agli uomini ". Infatti sono gli uomini che devono coltivare la pace nella giustizia e nella solidarieta', secondo la loro dignita' umana inviolabile. Pertanto la pace non e' solo un dono di Dio, ma e' anche una conquista ed una realizzazione umana in quanto e' proposta all'uomo per essere accolta liberamente ed attuata progressivamente. Di qui la responsabilita' di operare per la pace, anche nelle ore piu' oscure della storia, in un impegno personale e comunitario senza limiti, sia tra credenti che non credenti.

Per i cristiani poi, la pace assume un aspetto essenziale. E' il tema ricorrente della vita e dell'insegnamento di Gesu' Cristo. Egli e' venuto nel mondo all'annuncio della pace ed e' ritornato in cielo lasciandoci la sua pace. L'ha sempre predicata, l'ha tenacemente comandata come condizione indispensabile: " Va prima a rimetterti in pace con tuo fratello ". E ha dato ad essa atteggiamenti diversi, come vario e' l'amore da cui scaturisce: atteggiamento di fraternita', di comprensione, di riconciliazione, di perdono senza misura;

comportamenti che vanno molto al di la' delle norme correnti di giustizia e di intesa umana.

Opposta alla pace c'e' la guerra.

Ma " la guerra e' il mezzo piu' barbaro e inefficace per risolvere i conflitti ". " Malgrado gli sforzi dispiegati da tutti gli uomini e da tutte le donne di buona volonta', gravi minacce continuano a pesare sulla pace nel mondo ". " Le difficolta', le delusioni e le tragedie del passato e del presente devono essere meditate come lezioni providenziali, dalle quali spetta agli uomini ricavare la saggezza necessaria per aprire nuove strade piu' razionali e piu' coraggiose, al fine di costruire la pace ". ( Giovanni Paolo II)

Cari fratelli e amici, un Natale di sangue non e' il Natale di Gesu' " principe di pace " .

Noi allora non ci risparmieremo di aiutare con la preghiera e il sacrificio il martoriato popolo polacco, perche' possa ristabilire l'ordine e l'equilibrio per un dignitoso vivere nel rispetto dei diritti umani. In questo modo contribuiremo efficacemente anche alla pace di tutta la famiglia umana. drammaticamente sconvolta dai fatti di questi giorni.

*P. Sinelli*



## Famiglia

- \* comunità di fede
- \* comunità di preghiera
- \* comunità di carità
- \* aperta alla vita
- \* aperta al servizio
- \* aperta al vicinato
- \* saldata ad altre famiglie
- \* aperta alla parrocchia
- \* aperta all'impegno civile
- \* aperta al terzo mondo

*E' necessaria una coraggiosa "politica familiare" per superare la grave minaccia di un individualismo esasperato e irresponsabile. -*

## LA FAMIGLIA IN ITALIA È UNA COMUNITÀ IN COMUNIONE?

La famiglia per sua natura è una comunità: i suoi membri, in forza di legami che si radicano nella carne e nel sangue, sono uniti tra loro. La forza che li tiene insieme è tale che il separarli è violenza.

Ci sono è vero casi che non rispondono totalmente a questa configurazione. Ma sono casi abnormi. Sono i casi falliti. Tuttavia, essere comunità senza essere in comunione è nulla. È la comunione che infonde l'anima alla comunità e la rende viva. È la comunione che la rende autentica. Una famiglia senza comunione sarebbe una famiglia senza amore.

Ci sono tanti modi di amare, e sono perfino di segno opposto, se messi a fronte tra loro. Per cui possono esserci famiglie che hanno una parvenza di comunità; famiglie nelle quali c'è una certa atmosfera di comunione. Ma non è la vera comunione e di conseguenza la comunità, che ne è la portatrice, è soggetta al fallimento. Famiglie fondate sulla sabbia. La roccia è l'autentica comunione.

Occorre riportare l'amore alla sua giusta e autentica realtà. Occorre ripresentarlo nel suo vero volto. Occorre comunicare alla famiglia, l'amore di comunione: un amore, cioè, capace di comunione.

La comunione può assumere due aspetti, che sembrano contraddittori, e sono invece due ricchezze, se posti a completamento vicendevole.

Un primo aspetto: è quello per cui la famiglia, che gode di una profonda comunione, tende a stringersi in se stessa e a vivere intenta al godimento del suo profondo legame di amore, sazia di ciò che possiede.

Il secondo aspetto è quello di un amore che, pur legando i membri del nucleo familiare tra loro, in una felice comunione, li apre alle esigenze di altre famiglie e di altre comunità, all'accoglienza della vita e all'aiuto dei fratelli.

È questo secondo aspetto quello che realizza una comunione più autentica, e che fa della famiglia una comunità perfetta.

L'amore nella sua ambivalenza, se non c'è un'opera di formazione nell'ambito della fede, che sia sostenuta dalla grazia in un'atmosfera di preghiera, può portare alla chiusura, come può portare alla dispersione. Nell'uno e nell'altro caso, la comunione è seriamente compromessa, e la comunità rischia o di disperdersi o di svuotarsi di contenuti.

Aiutare le famiglie a incarnare e a vivere la comunità nella comunione più autentica, significa salvarle dai venti gelidi dell'egoismo che le spezza (vedi il divorzio) e che le insanguina moralmente e materialmente (vedi l'aborto).

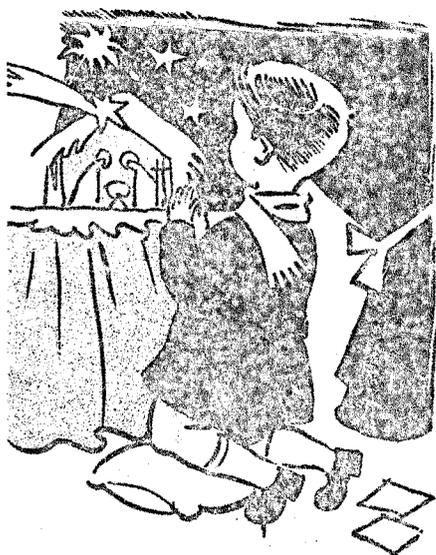
È questo obiettivo, di immensa portata, che vorremmo contribuire a raggiungere con la riflessione, con lo studio, con la preghiera, con la verifica, e con lo scambio di esperienze.

Attendiamo per questo la collaborazione di quanti lavorano nel settore pastorale della famiglia.

Una visione unitaria, una consonanza di intenti, un cammino fatto insieme, fermeranno il diffondersi dei mali che affliggono la famiglia, contribuiranno al risanamento dell'istituzione, ne promuoveranno la vitalità: è così che potrà assolvere alla sua missione per la salvezza dell'Uomo e degli uomini.

# LA NASCITA DI GESÙ: C'È POSTO PER LUI?

-3-



## I Mendicanti non sfonda le porte

Il Natale diventa così una storia di porte che rimangono ostinatamente chiuse.

«...Non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7).

Quando il Figlio di Dio decide di venire nel mondo, in casa propria, non si presenta nell'atteggiamento del Padrone, ma del mendicante.

«Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Non sfonda le porte. Aspetta. Perché la porta va aperta dall'interno. L'Amore non può essere costrizione. L'Amore deve accettare il rischio di venire rifiutato, respinto.

Col Natale si inaugura il tempo della pazienza di Dio, delle attese interminabili

dei Mendicanti divini alle porte degli uomini.

«...Non c'era posto per loro nell'albergo» (Lc 2,7).

Dopo la prima porta spalancata, quella della Madre («Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»), ecco una serie di porte sbarrate, che lasciano passare da una fessura soltanto un «no» infastidito, e gli uomini dentro, decisi a non cedere un centimetro del loro spazio soffocante, a tenersi con le unghie tutti i loro ingombri.

Hanno frainteso. Hanno paura di quel bambino mendicante. Paura che gli prenda qualcosa. Non capiscono che è venuto per dare.

Più tardi dirà: «Picchiate e vi sarà aperto». Ma, per sua madre, che lo recava in grembo, il picchiare è risultato inutile. Egli stesso, successivamente, si scorticcherà le nocche delle dita a forza di bussare...

E se ne va, coi passi lenti della madre affaticata, e di Giuseppe, avvilito.

Se ne va a nascere fuori. Per non dare fastidio a nessuno. Per essere ancora più libero di dare.

La greppia può bastare per contenere la presenza di un neonato, per nulla ingombrante.

Una presenza che, fin dalla nascita, evoca l'immagine del cibo offerto. Del pane spezzato per tutti.

Viene dunque mandato a nascere fuori dalla città. Come verrà mandato a morire fuori dalla città.

Si direbbe che per un Dio che si fa uomo, gli uomini non trovino neppure un minuscolo posto da offrirgli nel mondo. E dire che l'ha fatto tanto grande, il mondo.

«Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,10-11).

Dio, questo abusivo.

Dio, questo estraneo.

Dio, questa presenza indesiderata.

Se venisse oggi, ci rivolgeremmo alle autorità perché gli diano il foglio di via obbligatorio.

Se ci avesse ingiunto duramente: «Fatevi in là, il mondo è mio», Gli avremmo ceduto, riverenti, spazi immensi, ci saremmo appiattiti contro i muri per lasciarlo dominare da Sovrano.

Ma si è presentato come un bambino, uno che non conta, non si impone con la forza, elemosina, non vuole comandare. E gli uomini hanno trascurato, emarginato questo bambino. Dal momento che non faceva lui il prepotente, hanno sentito loro il dovere di fare i villanzoni.

## Per Maria ci sono due misteri

«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore» (Lc 2, 19).

Il cuore della Madre deve contenere due misteri.

Il mistero di quel Figlio che, per arrivare agli uomini, sceglie una strada imprevedibile.

E il mistero degli uomini che rifiutano la luce, che non accolgono l'Ospite.

Non si sa quale dei due misteri sia più difficile da comprendere, accettare, portare.

Le sorprese della Madonna si apriranno, da questo momento, su due versanti. Quello di Dio e quello degli uomini.

E, in tutti e due i casi, non finirà di stupirsi.

Da una parte, per l'ostinazione del dono.

Dall'altra, per l'ostinazione del rifiuto.

La Vergine dell'accoglienza stenta a capire le porte sbarrate.

La Vergine del sì fa difficoltà a comprendere quella incredibile sventagliata di no.

La Vergine della disponibilità urla dolorosamente contro quel muro compatto.

Deve registrare nel suo vocabolario un termine che Lei non aveva mai adoperato: chiusura.

Lei ha dato al mondo, letteralmente, quel figlio.

E il mondo pare non sappia che far-sene.

## Le mani vuote

«A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12).

Probabilmente nessuno ha niente in contrario a diventare figlio di Dio.

Dopo tutto, è un guadagno che non si può trascurare.

Purché non ci sia nulla da perdere.

Il dramma del Natale sta proprio qui.

Di fronte a un Dio che accetta di perdere tutto, per «guadagnare» l'uomo, c'è l'uomo che compie la pazzia opposta: quella di rinunciare a tutto, pur di... non perdere nulla.

L'uomo non riesce a comprendere che il modo migliore per presentarsi dinanzi a Dio è quello di avere le mani vuote.

Già. L'uomo. Questa creatura definita intelligente.

Alessandro Pronzato

# La fame nel mondo problema culturale

## Il fenomeno visto dai cristiani - Teorie ed esperienze

di PIERO GHEDDO

Il titolo può sembrare provocatorio. Normalmente si pensa che la fame nel mondo è un problema tecnico o economico o di organizzazione del commercio internazionale; oppure anche un problema politico, di « liberazione » dei popoli poveri dall'oppressione coloniale, neo-coloniale, imperialista, capitalista, ecc. Ci sono tante letture e tante risposte alla fame nel mondo, quante sono le ideologie politiche e le antropologie con le quali si pretende di spiegare il mistero dell'uomo e della storia umana.

C'è anche chi dice (i razziisti) che i popoli affamati sono tali perchè inferiori a noi, perchè non vogliono lavorare; c'è chi mette in stretta relazione di dipendenza la loro fame con la nostra abbondanza: loro sono affamati perchè noi li rapiniamo delle loro ricchezze, li sfruttiamo; chi dice invece che è solo un problema economico: diamogli un po' di soldi e mangeranno anche loro... Pannella, appunto, va in giro dicendo che con 5.000 miliardi di lire si salvano dalla morte per fame tre milioni di persone. Altri protestano contro gli armamenti e la corsa alle armi sempre più sofisticate e costose, dicendo che se quei capitali fossero spesi per aiutare i paesi poveri, questi avrebbero già risolto il problema della fame.

Insomma sulla fame nel mondo, credo ci sia una gran confusione di voci e di idee. La gente comune non sa più cosa pensare: la reazione più comune è quella di ritirarsi nel « privato », al massimo protestando contro i governi che fanno così poco, dando per scontato che la responsabilità è dei governi, dell'ONU, dei grandi di questo mondo, e non anche nostrali. Pannella, con tutto il merito che ha avuto di rilanciare il tema, crea nella gente la mentalità della protesta e dell'elemosina: spetta ai governi risolvere il problema, diamogli un po' di soldi e non pensiamoci più. Io, piccolo uomo comune, quando ho fatto la mia protesta e al massimo ho dato un'offerta, sono a posto in coscienza. Altri invece, specie fra i gruppi e movimenti giovanili politicizzati, pensano che il massimo contributo che possiamo dare è di protestare contro il capitalismo, contro le multinazionali, contro lo sfruttamento dei poveri da parte dei ricchi del mondo, secondo una lettura marxisteggiante del fenomeno (sono poveri perchè sfruttati dal colonialismo, dal neo-colonialismo, ecc.).

Di fronte ad un tema così scottante e attuale, che rappresenta, credo, uno dei dibattiti più importanti e « umanitari » del nostro tempo (con quello della pace), mi chiedo perchè noi cristiani dobbiamo andare a rimorchio delle idee e delle antropologie altrui. Le idee che ho sintetizzato prima non sono false, ma sono parziali: è vero che i poveri mancano di denaro e di tecnologia, ma questo non spiega tutto il fenomeno del sot-

tosviluppo; è vero che sono sfruttati dai paesi ricchi, ma anche se non lo fossero sarebbero poveri e affamati lo stesso (si veda come i paesi mai (o per brevissimo tempo) colonizzati sono i più arretrati e poveri: Yemen, Afghanistan, Liberia, Etiopia, Haiti); è vero che i paesi ricchi debbono dare molti più aiuti a quelli poveri, ma anche un'estrema abbondanza di denaro non risolverebbe il sottosviluppo (quanti progetti falliti, quante « cattedrali nel deserto » che non servono a nulla, quanti soldi spesi, anche nei paesi poveri, per opere di prestigio, per le armi, ecc.).

Io credo che un tema vastissimo e complesso come questo della fame, sia quanto mai adatto ad un discorso di fondo, illuminato dalla fede: potrebbe essere un'occasione per quella « evangelizzazione della cultura » di cui hanno recentemente parlato i vescovi italiani. Cioè il far entrare idee cristiane, evangeliche, nella cultura corrente, attraverso il dibattito su temi di grande attualità. Ora, il tema della fame è certo di attualità ed ha una « lettura » cristiana, che deriva non solo dai documenti pontifici ed episcopali, dal Concilio e dal Vangelo, ma dall'esperienza concreta dei missionari che vivono a contatto con i popoli poveri. Mi chiedo perchè la Chiesa italiana, diocesi, parrocchie, movimenti, circoli culturali, stampa e via dicendo, non assumano in pieno questo tema, per lanciarlo attraverso il dibattito, la documentazione, l'aiuto, la preghiera anche, la scuola. Ma, naturalmente, partendo da una « lettura cristiana » del fe-

nomeno che, ne sono convintissimo, è la lettura più autentica, più realistica, più a fianco dell'uomo

— \* —  
poveri del mondo, agli affamati, come a persone che hanno diritto a partecipare del nostro benessere e a condividere la nostra vita.

E' urgente una mobilitazione delle coscienze, un intervento massiccio dell'opinione pubblica per scuotere e determinare i ricchi del mondo a cambiare mentalità e ad operare con più creatività ed immediatezza perchè vengano salvati dalla morte per fame milioni di esseri umani. E' un'emergente dovere di umanità. Ed è il solo segno credibile oggi di civiltà. Non ci si illuda sulla promozione della pace, se prima non si è debellata la fame dal mondo.

1. E l'azione va condotta sui due fronti. Primo, su quello degli aiuti di emergenza, là dove oggi si muore, letteralmente, per fame. Questi luoghi si sono tristemente moltiplicati.

2. Il secondo fronte sul quale operare è quello della creazione di una cultura per lo sviluppo. L'uomo si incontra, e si aiuta, dentro la sua cultura. Non è più possibile offrire al Terzo Mondo degli aiuti qualsiasi che diventino utili ed efficaci a promuoverne lo sviluppo, senza una conoscenza, e quindi un profondo rapporto, con la vita e la cultura di quel popolo.

Occorre fare un salto di qualità, una rivoluzione culturale, nell'aiuto ai paesi della fame e del sottosviluppo. Bisogna passare dalla semplice assistenza alla partecipazione. Occorre collocarsi dentro la vita dei poveri del Terzo Mondo, nell'attenzione e nel rispetto dei ritmi di sviluppo che ricevono il passo delle loro culture.

Forse è venuto il tempo nel quale i progetti e gli interventi per l'aiuto ai popoli della fame devono essere elaborati e gestiti all'interno della vita e della cultura dei loro paesi. Forse è cominciato il tempo dei « missionari » dello sviluppo.

GIACOMO GIRARDI

## CONOSCERE ED ENTRARE NELLA VITA DEI POPOLI SOTTOSVILUPPATI

Ma che cosa manca perchè i paesi che detengono la maggior parte delle ricchezze mondiali decidano di passare dalle parole ai fatti e debellare il flagello della fame?

A nostro parere, si è disaccata la volontà giusta, la disponibilità del cuore e un dialogo culturale con i popoli della fame. Li abbiamo guardati troppo con « occhio politico », con il calcolo economico del profitto. Li abbiamo anche catalogati in « poveri brutti e poveri belli ». Abbiamo inviato loro più armi che derrate ali-

mentari, più tecnologie di sfruttamento che aiuti per un loro autonomo e responsabile sviluppo. Talvolta, rifugiati nei nostri paesi del benessere, li abbiamo trattati da scomodi, usurpatori dei nostri posti di lavoro.

Diciamolo chiaro: il nostro egoismo e la nostra fredda razionalità ci impediscono di guardare ai più

# La preghiera di un ATEO

- 5 -

Un soldato russo, durante la disastrosa ritirata del 1943, aveva preso dalle tasche di un suo comandante ucciso, diverse cose da restituire alla famiglia. Fra l'altro, c'era anche un foglio di carta con questa preghiera, che ora, clandestinamente, è molto diffusa in Russia.

Ecco la preghiera del soldato sconosciuto che poche ore prima della sua morte ha scoperto Dio:

" Mi senti o Dio? Durante tutta la mia vita non ho mai parlato con te. Tuttavia oggi, sì, proprio oggi ho bisogno di salutarti. Tu sai che già dalla mia più tenera infanzia non hanno cessato di ripetermi che tu non esisti. Ed io sono stato così sciocco da crederci. Mai, sino ad oggi, mi sono reso conto della bellezza della creazione. Solo oggi mi accorgo di questa bellezza di fronte all'abisso che improvvisamente si apre davanti a me, di questo cielo stellato sopra di me. Vedo pieno di meraviglia, il suo scintillio. Come ho potuto essere così crudelmente ingannato? Non so, Signore, se tu mi tendi la mano, ma me lo auguro e Tu mi comprendi: è un miracolo che al fondo di questo terribile inferno la luce abbia brillato e che io l'abbia in travista. Non ti dico null'altro se non la gioia di sapere che tu esisti. A mezzanotte abbiamo ricevuto l'ordine di passare all'attacco, ma ora non ho più paura. Io so che tu ci guardi. Ascolta, ecco il segnale! Che fare? Bisogna purtroppo andare! Eppure sarebbe così bello rimanere qui, vicino a te. Voglio dirti presto ancora questo: tu lo sai, il combattimento sarà violento! Può darsi che questa notte io batta alla tua porta, anche se non sono mai stato tuo amico mi permetterai di entrare presso di te? Guarda se direbbe che io pianga. Tu vedi che cosa mi succede! E' che i miei occhi si sono aperti. Perdonami, o Dio! Cado e certamente non ritornerò più. Ma quale miracolo! Non ho più paura della morte!"



## SCIENZA & FEDE

hanno ammesso che non si intravede altra strada che non sia quella di una vera cultura dell'amore": lo ha detto alla Radio Vaticana il Prof. Antonio Zichichi, presidente dei fisici europei, di ritorno dal convegno di Erice di cui e' stato l'ideatore e l'animatore, e che ha riunito i piu' noti scienziati atomici del mondo. Il Professore ha aggiunto: " Oggi siamo dinanzi ad un bivio: la crisi culturale si puo' sintetizzare in una strada che conduce verso l'odio, la persecuzione degli individui, il non voler riconoscere

in ogni uomo un figlio di Dio, quindi nel negargli la dignita' di un uomo e quindi per esempio la liberta' di pregare, questo e' frutto della cultura dell'odio. Dall'altra parte ci sta la cultura dell'amore che insegna la carita' che predica il perdono, vede in ogni uomo un fratello in Dio, quindi riconosce nell'uomo la dignita' di essere figlio di Dio. Questa cultura dell'amore oggi rappresenta la piu' grande speranza dell'umanita' e questa cultura dell'amore nasce in casa cattolica, cosi' come in casa cattolica nasce la scienza. Sono verita' che noi dobbiamo dire. Non basta dirle una volta, bisogna dirle a migliaia di giovani, perche' il momento che viviamo non potrebbe essere piu' drammatico".

Dopo aver affermato che la supposta opposizione tra scienza e fede rappresenta " la piu' grande mistificazione culturale" del nostro tempo", il Prof. Zichichi ha affermato: " l'uomo oggi ha questi due grandi oggetti da confrontare, oggetti del mondo intellettuale: la religione cattolica da un lato, la scienza dall'altro. La scienza nell'immanente, la religione cattolica nel trascendente, rappresentano quello che a me sembrano le espressioni supreme della esistenza umana, quelle che salveranno il mondo dalla catastrofe e in questo io vedo un segno della mano divina".

Prof. ZICHICHI

# I miracoli della Caritas

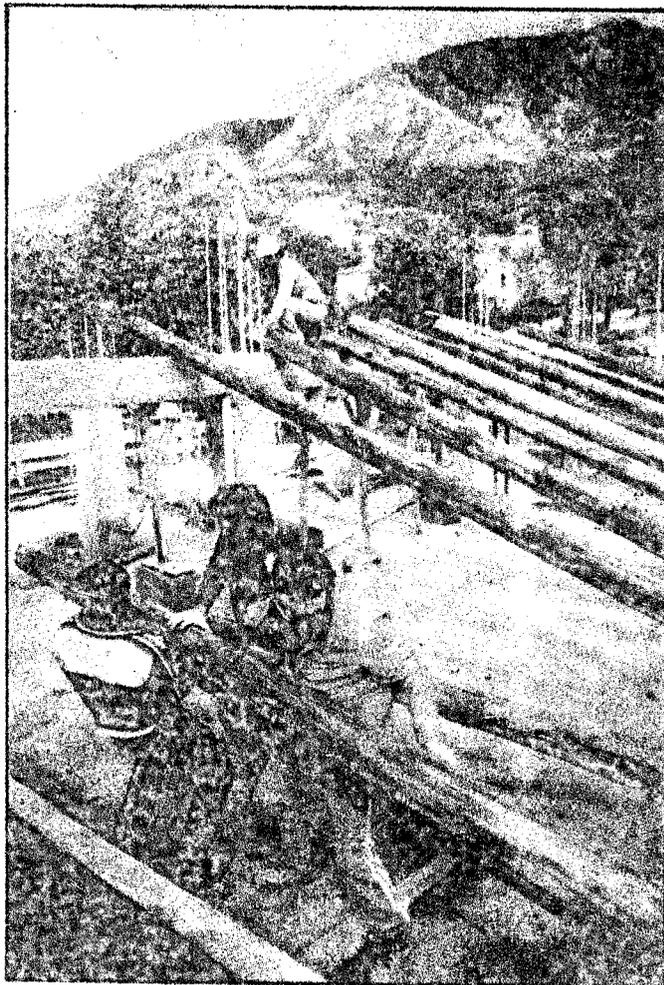
Una testimonianza di grande apprezzamento da parte del ministro Zamberletti

Quelle della Chiesa e della Caritas sono state le prime presenze che un anno fa le popolazioni terremotate poterono sperimentare. Già la mattina del giorno 24, meno di dodici ore dopo il terremoto, l'allora presidente della Caritas, mons. Motolese, e il vicepresidente della Caritas mons. Nervo, erano sul luogo del disastro, costituendo, nello stesso giorno e con la collaborazione delle delegazioni regionali Caritas della Campania e della Basilicata, un centro di raccolta e smistamento di aiuti e volontari a Capua ed un altro a Potenza. Contemporaneamente veniva lanciato un appello per i primi soccorsi, e venivano organizzate delle staffette per collegare le zone interne terremotate con i due centri.

Durante questa prima fase dalle Caritas diocesane sono giunte nelle zone terremotate 638 camion di vestiario, 2.756 quintali di viveri, 502 roulotte e 6.235 volontari.

Dopo l'intervento delle prime drammatiche settimane, la Caritas ha provveduto ad organizzare una rete di presenza continuativa a tempo indeterminato, attraverso i gemellaggi fra diocesi italiane e singoli paesi colpiti. Hanno aderito 110 diocesi, prevalentemente del Centro Nord, ma con presenze anche del Sud e delle isole. Molte di esse hanno stabilito nella parrocchia gemellata un campo base che ha assicurato la presenza ininterrotta di volontari, sacerdoti, suore, laici, durante tutto l'inverno. La presenza si è intensificata durante l'estate con i campi di lavoro, ma in molti casi continuerà anche durante il prossimo inverno.

È difficile quantificare in cifre l'impegno di solidarietà dei cattolici italiani per i loro fratelli terremotati del sud. Cifre peraltro incom-



plete parlano di 17 miliardi offerti finora: sei attraverso la Caritas italiana e 11 direttamente dalle singole diocesi.

L'impegno specifico della Caritas in questi anni è stato rivolto soprattutto alla costruzione di strutture comunitarie per consentire di riaggregare le comunità disperse e scomparse dal terremoto. Si tratta di circa 150 prefabbricati comunitari provvisori (leggeri) di dimensioni fra i 62 e i 92 metri quadrati, e di circa 120 centri della comunità polivalenti in prefabbricato pesante definitivo, di dimensioni tra i 155 e i 320 metri quadrati. Costo complessivo: 12 miliardi.

Le singole Caritas diocesane gemellate con i paesi terremotati hanno poi in-

stallato direttamente 45 prefabbricati comunitari, 390 prefabbricati familiari e 1.600 box per le campagne.

Un capitolo a parte, quello certo degno di maggior considerazione, è costituito dal "contributo umano" dato dalla comunità ecclesiale: quattromila i giovani volontari presenti nell'emer-

genza, settemila fino all'inizio dell'estate, oltre 15.000 nella fase massiccia dei campi estivi. E poi gli obiettori di coscienza, le religiose; oltre 500. Una testimonianza di grande apprezzamento è venuta nei giorni scorsi dal ministro Zamberletti per il lavoro svolto dalla Caritas:

«L'opera generosa e concreta della Caritas nel terremoto che ha colpito il Mezzogiorno d'Italia distruggendone il patrimonio edilizio, e in molti casi, anche l'antico e fragile tessuto sociale, forse non si può ancora compendiare nell'arido rigore numerico di un bilancio consuntivo. Ma nei miei ricordi di quelle ore buie vissute, nell'angoscia, gli uomini, le donne, i ragazzi della Caritas riaffiorano con prepotenza e, rimangono protagonisti: fra le tubature saltate, i primi a passare con i cesti colmi di pane, come nel miracolo del Vangelo, sono stati i volontari della Caritas, assieme ai Vigili del Fuoco e ai soldati.

Le chiese di fortuna, i centri sociali tirati su in fretta dai volontari hanno costituito il nucleo attorno al quale le comunità smembrate, si sono raccolte, ritrovandosi.

È stata ed è un lavoro silenzioso, ramificato spesso ignorato dai mass-media, che trova la spinta vitale nella segreta solitudine delle coscienze. Sempre la Chiesa si muove tra le sofferenze umane con passo discreto e leggero».

*Buon  
Natale!*

## LA NOSTRA ATTIVITA' A CASTELNUOVO DI CONZA

L'impegno del gemellaggio, è un fatto che si prolunga nel tempo, in modo da dare consistenza all'intervento e sia segno evidente di comunione tra due Chiese.

Da quando a Dicembre scorso incominciammo l'intervento a Castelnuovo di Conza, attraverso la Caritas Interdiocesana sono stati inviati 148 volontari ad operare prima nella mensa, poi con i bambini, i ragazzi, gli anziani e per alcune attività manuali.

Finita la fase dell'emergenza, l'impegno si è orientato per la realizzazione di una cooperativa edile e la ricostruzione delle case coloniche.

# UN VIAGGIO da meditare

L'anno scorso in Agosto, ho fatto un viaggio attraverso l'Austria -Ungheria; ho potuto confrontare la vita, di questi due paesi, tanto uniti nella storia passata, come dominio Asburgico e tanto divisi e lontani come idee e pensieri ai nostri giorni.

L'Austria è un paese ricco di bellezze naturali e artistiche, armonioso nella sua struttura elegante; ma quello che ha colpito la mia sensibilità, è stato il rispetto che esiste in ogni persona, per la natura, le cose e il prossimo. Anche se la gente, ha un carattere poco comunicativo, scostante (specie con gli Italiani, forse per via di certe guerrette riguardanti i moti rivoluzionari del 1830). Vivono la loro esistenza nella laboriosità e benessere per tutta la Nazione.

Le vie, i giardini, le case, i monumenti, i palazzi governativi, sono puliti, annaffiati, rigovernati quotidianamente con tanto amore, da fare emanare a questi luoghi comuni, un candore di distensione e appagamento. Il loro fiore preferito, il geranio, spicca rigoglioso in ogni angolo, imprimendo al luogo un pizzico di raffinatezza e allegria.

I piccoli paesini, sprofondatai tra le montagne, si racchiudono intorno al Campanile della Chiesa grande. Le case dai tetti rossi, i balconi adornati da gerani dalla classica sfumatura rosso scarlatto. Le montagne circostanti con le cime innevate, donano a questi paesini di fiaba, una quiete e un ristoro che si ripercuote nell'animo di ogni visitatore.

Nella campagna Austriaca in mezzo a prati immensi, radure di alberi, baite solitarie nella prorompente natura, abbellita dal Creato da un arcobaleno di colori decisi e distensivi. Spiccano ovunque Crocifissi di montagna ripitturati di fresco. Tettini di legno, donano al Signore riparo da qualsiasi intemperie naturali e umane. Il Suo Corpo flagellato e denudato lo offre come perdono all'indifferenza dell'umanità. Ai suoi piedi un cespuglio odoroso di gerani, è offerto come segno di riconoscenza e amore, per le nostre quotidiane mancanze.

I miei occhi guardavano questi posti, osservavano questa fede vissuta nel silenzio e nell'offerta, senza esibizioni, ma con tanto rispetto. Queste cittadine silenziose, queste vallate sinuose, che danzavano felici, circondate con materna protezione da montagne gigantesche e da un cielo limpido e puro: che soavità!..... Se anche nelle nostre città si potesse vivere e assaporare questa quiete e benessere comunicativo, non ci sarebbe meno odio?... Respirare ossigeno puro, servirebbe a snebbiare, in menti esaltate, idee pazze e irragionevoli. I miei occhi ammiravano, la mia mente meditava, il mio cuore si gonfiava in un'altalena di sensazioni. E intanto si camminava e si giungeva alla frontiera Ungherese. Qui come per magia il paesaggio incantevole cessava di esistere. La frontiera era circondata da un reticolato di filo spinato; una torretta di guardia, fatta con rozze tavole si ergeva nel campo, come una minaccia; due carri-armati puntati verso la terra libera, davano a tutti un senso di sconforto.

CHE BRUTTO SPETTACOLO! Il mio essere ebbe un tonfo, mi sentii prigioniera non so di chi, di che cosa. Restammo impalati per due ore nel campo in silenzio; un presagio di tristezza incombeva su tutti noi. Alla fine, da un altoparlante una voce secca ci comunicò che potevamo proseguire. Riprendemmo il nostro cammino, non più tra campi fioriti, boschi distensivi, paesini incantevoli. Strade trascurate ci venivano incontro, case mezze diroccate ci dettero il benvenuto, cimiteri con tombe mezze divelte tra erbacce e gramigne ci salutarono. Cristi abbandonati e maltrattati tra viccioli di campagna gridavano: "Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato!"

Arrivati alla città Gvâr, la gente mi dette un senso di desolazione: negozi sdruciti, con merce autarchica, alberghi dall'apparenza di 1a categoria ci ospitarono. I ristoranti caratteristici non avevano quel gusto, quell'armonia dettata dall'amore; tutto era squadrato, militaresco, duro. I camerieri volevano merce in moneta straniera per comperare nei negozi intertunist, dove potevano scegliere merce più gradevole e respirare un sentore di benessere. Un'aria di menefreghismo e insofferenza aleggiava ovunque. La città di Budapest mi venne incontro con un'aria triste, imbronciata; nei vari quartieri di Pest, ancora parecchie palazzine sono rimaste con i segni distruttivi della rivoluzione del 1956. Il Palazzo Reale ricco di storia e fasti, oggi sonnecchia ricordando i bei tempi passati. Il bel Danubio blu, che fece impazzire il frivolo 800, non è più blu, ma color mostarda e le sue acque ogni tanto vengono navigate da sgangherati battelli statali, che portano a zonzo lungo il fiume, stuoli di turisti. Nelle belle chiese di S.Stefano e di Måthyàs, non si entra più in punta di

-8- piedi, per non disturbare il Signore, non si fa più la riverenza per salutare la sua Grandezza; si entra a dorso nudo, si gira osservando con il naso in aria oggetti sacri e di valore, che non esistono più.

Sembra che uno stuolo di barbari sia entrato a dissacrare questo Sacro Mondo per portare finalmente - UGUAGLIANZA, BENESSERE, UMANITÀ'.

In questo paese ho cercato Gesù nei luoghi comuni, nei locali, tra le povere persone che incontravo per via, nei volti dei bimbi. L'ho cercato soprattutto nelle Chiese, ma non l'ho trovato; forse Gesù è rimasto pazientemente ad attendere il suo rientro Glorioso in terra Ungherese, al di là dei carri-armati, forse in uno dei tanti Crocifissi incontrati per via; e amorosamente aspetta di riportare alla gente la vera UGUAGLIANZA, il vero BENESSERE, l'amore per tutta l'UMANITÀ'.

CIPOLLINI SILVANA

## Segno dei tempi

Leggo e medito due passi della Parola di Dio quanto mai significativi.

Non possiamo disattenderli, in momenti così difficili e fortemente impegnativi come i presenti. Si tratta del cap. 2° della seconda lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi e dei capit. 11° e 12° dell'Apocalisse. Per il capitolo II. dell'Apocalisse si può prendere come riferimento il capit. 4° di Zaccaria e, per il cap. 12° dell'Ap. il protovangelo: Gn. 3,15.

Dai passi suindicati risultano chiaramente: 1) Il mistero dell'iniquità è già in atto (cfr. 2 aTs. 2,7); 2) Per ora c'è chi impedisce la sua piena manifestazione (cfr. 2 Ts. 2,6); e si tratta: degli olivi e delle lampade che vivono alla presenza del grande candelabro d'oro e, soprattutto, del grande segno che è la Vergine Santissima (cfr. Ap. 11; Zac. 4; Ap. 12; Gn. 3,15); 3) Il mistero dell'empietà si manifesterà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni, di prodigi menzogneri e con ogni sorta di empio inganno; ma nello stesso tempo - proprio quando il demone crederà di avere in mano la piena vittoria - il Signore lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta. Ed allora in tanta confusione di segni e di prodigi chi si potrà salvare? CHI AVRÀ ACCOLTO L'AMORE DELLA VERITÀ, accogliendo anzitutto il S. Vangelo e l'opera santificatrice dello Spirito, rimanendo saldi nella Parola di Dio e nella viva Tradizione (cfr. 2 Ts. 2,8-15).

Ed allora quali sono i segni dei tempi?

- Primo: Il mistero dell'iniquità è già in atto. E qual'è?

L'apostasia e l'uomo che si innalza sopra Dio, additando se stesso come Dio. Il mistero dell'iniquità, dunque, cammina su di un binario ben preciso: eliminare Dio ed innalzare l'uomo come Dio.

In particolare si cerca di eliminare Dio con tutti quei principi filosofici che, soprattutto negli ultimi secoli, sono serviti di sottofondo a tutti quei movimenti miranti a scartare Dio dal consorzio umano e ad esaltare l'uomo.

Ma il colpo più sicuro per fare saltare Dio dalla mente e dal cuore dell'uomo si ha quando si elimina o, peggio, si nega la Divinità di N.S. Gesù Cristo; perché come è verissimo che la Divinità si è accostata a noi nella Persona del Figlio, così parimenti la presenza, la bellezza, la potenza e la bontà del Signore diventano sempre più evanescenti in misura in cui si perde ogni attrattiva per il Cristo sempre vivo e presente a noi, pronto a donarsi a ciascuno di noi con incessante ed immutato amore. L'Apostolo Paolo ed in particolare l'evangelista Giovanni mettono in guardia contro questi anticristi, profeti dell'ultima ora (cfr. At. 20, 28-31; I Gv. 2, 18-23).

Su questo mistero d'iniquità, già in atto, scriveremo più in avanti in una maniera più specifica, cercando di mettere in risalto quelle che sono le punte avanzate della strategia demoniaca.

- Secondo: il mistero dell'iniquità, pur nel suo svolgimento, non è nella pienezza della sua manifestazione, perché ci sono delle persone grate a Dio che l'impediscono, trattenendo la Giustizia dell'Altissimo ed implorando Misericordia.

Fin quando ci saranno questi parafulmini, siamo ancora lontani dal grande giorno del trionfo dell'iniquità e, conseguentemente, della massima e completa vittoria del Signore e di tutte le anime fedeli.

Chi sono questi ulivi e lampade, con la loro fede viva, sempre stabile come gli olivi, e con la loro fiamma ardente di amore per Dio e per il prossimo?

Tutte quelle anime sante che il buon Dio ha piantato lungo corsi di acqua dalle foglie che non cadono mai (cfr. Sal. 1,3), ed in particolare la Vergine Santissima. Fin quando ci saranno queste luci nel mondo e fin quando la Mamma Celeste non cesserà di fare la pellegrina per il mondo, potremo nutrire ancora buone speranze, confidando nella grande misericordia del Signore.

- Terzo: Ci mettiamo al sicuro dalle attrattive e dalle insidie del mistero dell'iniquità, abbracciando decisamente l'amore della verità.

Quando il Figlio nell'ultima cena si rivolse al Padre, chiedendo per i suoi che non li togliesse dal mondo ma che li guardasse dal male, indicò chiaramente il "preservativo": "Consacrati nella verità. La tua Parola è Verità" (Giov. 17,17). Ma che cosa ha la Verità = Parola di Dio, per essere tanto potente da preservare dal male pur nella confusione delle idee e dei segni?

Non è soltanto idea di Dio, tale da mantenere stabili la mente, il cuore e tutta la vita dell'uomo, ma è soprattutto 'forza di Dio' (cfr. Eb. 4,12-13), 'spada dello Spirito Santo' (Ef. 6,17). Ecco precisamente il 'segno autentico dei nostri tempi', rimedio nella grande confusione di idee e di espressioni: Parola di Dio, accolta umilmente e religiosamente con tutto lo slancio della nostra mente e del nostro cuore, capace di sprigionare in noi abbondanza di luce per diradare le fitte tenebre del mondo e di infon-



# VITA parrocchiale

**IMPORTANTE!** Dal 1o gennaio 1982 l'effigie della S. FAMIGLIA inizierà il passaggio nelle famiglie che l'hanno richiesta. La visita avrà luogo una volta al mese in un giorno stabilito che verrà comunicato.

1. **INCONTRI RAGAZZI - GIOVANI** - Due volte al mese ( il 1o e il 3o venerdì) hanno luogo 3 incontri per Giovani ( divisi in Adolescenti - Ragazzi - Giovani ) per approfondire il contenuto della fede in rapporto alla vita personale, comunitaria e pratica.

2. **AVVENTO DI FRATERNITA'** - La popolazione delle nostre due parrocchie ha mostrato spiccata sensibilità per i fratelli di Castelnuovo di Conza colpiti dal terremoto lo scorso anno, e per l'handicappato Valente Claudio paraplegico in seguito ad incidente sul lavoro, che vive a Gualdo di Narni con moglie ed un bambino; egli sarà operato a Washington il 23 febbraio prossimo. La somma raccolta è stata di L. 280.000.

3. **CELEBRAZIONE PENITENZIALE PER RAGAZZI E GIOVANI** - Il 24 dicembre vigilia di Natale, alle ore 15 a S. Vito, in preparazione al S. Natale, sarà celebrato il Rito della Riconciliazione presieduto dal francescano P. Gabriele di Orte, a cui seguirà la confessione individuale.

Si raccomanda a tutti i ragazzi e giovani di non mancare.

4. **INCONTRI RIONALI DI FAMIGLIE** - Ormai da tre anni si è perseveranti in questi incontri nelle diverse famiglie stabiliti al primo giovedì di ogni mese alle ore 20, per approfondire i contenuti della fede e stabilire un'azione pratica di testimonianza cristiana. Riteniamo senz'altro che è uno dei frutti più efficaci della visita Pastorale del 1977.

5. **ADUNANZE MENSILI DEGLI ADULTI** - Mensilmente gli adulti appartenenti alle Confraternite del SS.Sacramento e della Addolorata si riuniscono il 1o venerdì per ascoltare il pensiero spirituale del Parroco, discutere, prospettare iniziative confacenti allo spirito della Associazione e verificare quelle già programmate.

6. **PRESEPIO IN FAMIGLIA** - Sta ormai entrando in tutte le famiglie l'iniziativa del Presepio, per ricordare nel giusto modo la nascita di Gesù. - Il 29 e 30 dicembre al pomeriggio passerà una commissione a Guadamello e a S.Vito, per visitare i presepi e lasciare un piccolo ricordo ai bravi presepisti.

7. **NATALE CON I SOFFERENTI E GLI ANZIANI** - E' ormai tradizionale la visita del Parroco e della Caritas ai malati e ad alcuni anziani nella vigilia di Natale. Il dono che viene presentato è solo un simbolo dell'affetto che la Comunità parrocchiale ha per queste persone particolarmente degne di attenzione.

8. **PELLEGRINAGGIO A S.GIOVANNI ROTONDO** - Anche quest'anno, come ormai è consuetudine, per chiudere bene l'anno e prepararci al nuovo, faremo il pellegrinaggio a S.Giovanni Rotondo nei giorni sabato 26 e domenica 27 dicembre. Si partirà alle ore 6 di sabato; 1\* colazione e 1\* pranzo al sacco durante il viaggio; a S.Giovanni Rotondo pensione completa in albergo; ritorno a casa alle ore 23,30 di domenica.

La spesa complessiva (viaggio, vitto e alloggio in Albergo, spese varie) è di L. 45.000.

9. **TEATRO** - La distruzione del capannone a causa dell'incendio ci priva quest'anno dell'unico locale adatto per i trattenimenti durante le feste natalizie; però la nota generosità del sig. Gino Santi ci mette a disposizione i locali in S.Vito centro e così i nostri bambini, ragazzi e giovani potranno presentarci le loro recite nei giorni di Capodanno e dell' Epifania (Domenica 3 gennaio).

10. **BEFANA AI COLLABORATORI PARROCCHIALI** - E. una delle occasioni più significative per dire "grazie" a chi dedica tempo e sacrificio per il buon andamento delle diverse attività parrocchiali, come Piccoli Ministranti, Lettori, Sacrista, Schola Cantorum, Catechisti, Animatori di attività pastorali, Collaboratori vari.

11. **INTENZIONI SS. MESSE** - Si ricorda, a chi aveva preso precedenti impegni per l'applicazione di SS.Messe, di confermare o disdire l'impegno quanto prima, per dare la possibilità anche ad altri fedeli di farle celebrare. Contrariamente si ritiene annullato l'impegno precedente.

*Agli ammalati, agli handicappati, ai poveri, ai disoccupati e disadattati, agli emarginati, agli anziani, ai bambini, agli sfiduciati, a tutti:*

*Buon Natale!  
Buon Anno Nuovo!*

